



## L'aborto al Pertini

# Obiettori sotto accusa: «Ma del diritto alla vita non parla mai nessuno»

**C**ontinua a far discutere il caso dell'aborto avvenuto quattro anni fa all'ospedale Pertini di Roma, di cui Valentina – la protagonista – ha fornito una ricostruzione drammatica e tuttavia smentita dall'Asl della Capitale: «Mi hanno lasciato sola, ho abortito in bagno dopo quindici ore di sofferenze». Colpa degli obiettori, secondo la donna. Ed ecco che proprio loro, gli obiettori, sono finiti nuovamente nel mirino di chi del diritto ad abortire (peraltro garantito, come dimostrato dall'ultima relazione del ministero della Salute sulla legge 194) vorrebbe fare una dittatura.

«È in atto una nuova e rabbiosa offensiva contro il diritto all'obiezione di coscienza, messa in atto con l'uso strumentale di fatti avvenuti anni fa e ampiamente smentiti dalla documentazione fornita dall'ospedale interessato», spiega

Paola Ricci Sindoni, presidente nazionale dell'**Associazione Scienza & Vita**. Si cerca «di marginalizzare e demonizzare la scelta, rimettendo in discussione ciò che è base fondante di ogni democrazia: il diritto di opporsi a un atto che ferisce la propria coscienza». D'altronde è la stessa legge 194 a riconoscere questo diritto e il sempre più elevato numero di operatori sanitari che vi ricorre «a meno di non voler credere che la ginecologia sia professione scelta solo da cattolici praticanti – continua la Ricci Sindoni – denota non una scarsa affezione al lavoro, ma piuttosto una più alta consapevolezza del valore della vita e della responsabilità del proprio operato».

E sul diritto alla vita, completamente rimosso nel dibattito mediatico di questi giorni, insiste anche il presidente dell'**Associazione medici cattolici** (Amci) Filippo Boscia: «Serve che

si parli e si scriva di diritto a nascere e quindi di vera prevenzione dell'aborto. Credo di conoscere, di avere incontrato tante volte il vero attuale nemico della vita nascente: si chiama silenzio, neutralità, censura». E ciò che tutti qualificano "dramma" «una volta divenuto libero e moltiplicato – continua Boscia – non è più oggetto di dibattiti, verifiche, confronti, tentativi di intervento. Forse non è necessario pensare ad una programmazione del silenzio, forse esso è la conseguenza di un meccanismo inconscio di difesa, forse la censura è il solo modo di inghiottire l'inquietudine ed impedirle

di emergere. Ed invece con questa inquietudine, che è nel cuore di tutti, bisogna dialogare se davvero vogliamo difendere la vita». Perché «non possiamo non avere inquietudine dentro quando si parla di lui, cioè del bambino nascosto

nelle viscere stesse della madre. La prevenzione dell'aborto – secondo Boscia – è soprattutto qui: nell'indicare questo individuo vivente e appartenente alla specie umana, nel riconoscerne il valore».

E di rispetto per la vita parla anche Giuseppe Noia, ginecologo obiettore al Policlinico Gemelli e fondatore dell'**Associazione ginecologici e ostetrici cattolici** (Agoc): «Il giuramento di Ippocrate mi impone di non fare azioni lesive contro la vita umana e di fare di tutto per difenderla. La mia non è altro che una scelta professionale legata all'identità di medico». Per il presidente dell'Agoc «silenziando le coscienze dei medici non risolviamo di certo i problemi delle donne. Bisognerebbe, invece, ragionare sul fatto che ci sono opportunità per chi vuole interrompere la gravidanza ma non per chi non vuole farlo». (V.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Scienza & Vita:  
offensiva rabbiosa  
L'Amci: silenzio sui  
bimbi mai nati**

---